

## Paola de' Cavero

Presentazione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino – 1970

Una mostra allestita essenzialmente con scene e costumi per teatro non è cosa consueta. In Italia, almeno, dove l'idea dell'arte coincide pressappoco con l'idea di una certa quantità di tela coperta di colore "a olio" e dove, a differenza di ciò che avviene in paesi soprattutto extra-europei, si presta scarsa attenzione alle tante altre diverse forme in cui può esprimersi un'autentica vocazione d'artista. La costanza rivelata da Paola de' Cavero nel voler realizzare questa mostra e quindi la sua fiducia nei valori formali ed espressivi del proprio lavoro, ben al di là dell'occasione di teatro dalla quale muove o alla quale può essere destinato, costituiscono già la prova di un'autentica vocazione d'artista che ricerca, paziente quanto appassionata, il proprio oggetto.

Sulla scena di un teatro per ora semplicemente immaginato, Paola de Cavero si muove ancora con la libertà di chi non ha da realizzare un impegno precisato nel luogo e nelle circostanze, e perciò queste e quello può scegliere liberamente e, soprattutto, può liberamente condizionare ancora ad una rappresentazione totale delle proprie aspirazioni o ambizioni di artista, di tecnica e di interprete. Voglio dire che questa mostra ci invita non tanto ad ammirare le scene elaborate per una qualche regia dall'Antonio e Cleopatra o dell'Amleto, quanto a recepire una sua interpretazione dei testi shakespiriani; e così non tanto i costumi per questo o quel personaggio della letteratura teatrale, quanto gli abiti e le attitudini di personaggi che sono evocati dalla sua fantasia e che davanti a noi spettatori danno inizio alla loro esistenza sul ritmo e sulle cadenze di una trama severa, le cadenze dei riti, oppure col moto artificioso di un primo passo di danza. Con ciò non si deve intendere che i suggerimenti scenici di Paola de' Cavero non siano realizzabili, ma, semmai semplicemente questo: che il modo stesso con cui sono realizzati nella loro fase di progetto aiuta a capire che la giovane artista, al di là dello scrupolo per la qualità dei materiali usati e per la giustezza dell'esecuzione, intende appunto utilizzare a vantaggio della pienezza e della autonomia delle sue definizioni figurali il margine di libertà di cui può ancora disporre. E si dice "ancora", in rapporto agli auspicabili e certamente immancabili impegni di lavoro avvenire, nella realtà di spettacoli allestiti per il grande pubblico del teatro, del cinema o della televisione.

Sulla scena, insomma, Paola de' Cavero si muove, ora, come una pittrice, il cui oggetto preferenziale sia il mondo dello spettacolo come una che è disposta a sacrificargli le sollecitazioni urgenti di una facoltà immaginativa che, lo si vede bene dai disegni a china inclusi nella mostra, è a sua volta disponibile all'irrequieto e sconcertante regno del surreale, dove la trama delle relazioni tra le cose e i loro segni è diversa da quella naturale: carica di oscure allusioni, di tentacoli, di simboli. Del resto la stessa elaborazione tecnica delle scene e dei costumi è squisitamente pittorica, nell'ampia accezione che consente l'uso dei tempi moderni ed in particolare quello del "collage". Invece di matite e inchiostri colorati Paola de' Cavero utilizza ritagli di giornali, carte colorate, lamine opache o brillanti, veli, garze, passamanerie, piume o lustrini, con raffinato senso del bell'effetto, sia attraverso i contrasti che attraverso le armonie delle materie e dei toni.

Con lo stesso sentimento di devozione ai fini autentici del proprio lavoro la giovane artista accoglie le limitazioni tipiche della scena, accentuando così il carattere esclusivo della sua scelta, rispetto alla quale tutto può apparire provvisorio, quasi soltanto esemplificativo, legato da una parte ai sentimenti attuali della cultura, dall'altra alla condizione appunto di proposta di richiamo lanciato verso una società disattenta. L'invisibile e inafferrabile spazio del palcoscenico, inafferrabile perché non ha forma al di fuori della finzione che di volta in volta e da sera a sera lo occupa, è rappresentato, nell'opera della de' Cavero, come uno spazio matematico, rigorosamente calibrato ma colmo di suggerimenti; suggerimenti di strutture, di colori, di luci, di elementi illusivi, di fuochi emotivi. Realizzato però sempre in modo che lo spettatore ha di fronte a sé una tela di fondo, contro la quale può immaginare che una certa azione scenica si sviluppi, esplicitamente proposta o appena evocata alla ribalta dai riferimenti plastici e da quelli figurali, ma che intanto esiste e si impone per se stessa.

Immagine unitaria, tesa, gonfia, che preme contro una griglia di segni, che in certi momenti o in certi punti, si allontana scivolando su una sua diversa luce, altre volte invece trabocca. Penso che scene come quelle elaborate per Antonio e Cleopatra siano straordinariamente esemplificative della quantità di suggestione che Paola de' Cavero può imbrigliare nella trama fortemente marcata di un disegno che sembra dover riportare tutto nei solchi rigidi di raggianti e intarsiate prospettive geometriche o di ben calcolate architetture essenziali, ma in realtà poi apre, qua e là, splendidi varchi di colore e di luce, dai quali defluisce dilagando il richiamo essenziale, a colmare gli occhi e lo spirito. Come avviene appunto nella scena in cui lo schermo ripetuto di una vela spiegata sembra declamare l'ebbrezza della felicità, della fuga e dello stesso fato.

**Luigi Carluccio**